

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Centro vocazionale *Ora Decima*
15 novembre 2021

XXXIV T.O. – ANNO B
Dn 7,13-14; Sal 92/93; Ap 1,5-8; **Gv 18,33b-37**

Regalità d'amore

“Tu lo dici: io sono re...”

Il Vangelo

³³Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?».

³⁴Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». ³⁵Pilato disse:

«Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». ³⁶Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». ³⁷Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

IN ASCOLTG DELLA PAROLA

Pennellate di Vangelo

E' quello del **processo di Gesù di fronte a Pilato**, nel pretorio. Nel Vangelo di Giovanni esso occupa più di un terzo dell'intero racconto della passione e tutto il racconto è assai curato nella sua costruzione scenica con un effetto altamente drammatico (per sette volte Pilato fa da tramite tra Gesù e i Giudei dentro e fuori dal pretorio dove avviene il processo). La nostra pericope riporta la seconda scena del processo, dopo la prima (18,28-32) dove i Giudei conducono Gesù da Pilato.

Il colloquio è incentrato sul significato della **regalità di Gesù**. A Giovanni interessa tuttavia il significato teologico della regalità di Gesù, che consiste nella testimonianza alla verità.

³³*Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?».*

Una domanda che non è una domanda perché una domanda prevede disponibilità e apertura; una domanda, se è vera, nasce dalla fragilità e dalla disposizione all'ascolto, al cambiamento. Pilato è il volto del potere e il potere non può permettersi il lusso delle domande. Il potere deve controllare, chiudere, gestire.

“Sei tu il re dei Giudei?” non è una domanda, ma un'accusa di blasfemia.

In verità Gesù bestemmia l'idea di re che hanno i potenti, bestemmia l'idea di re che hanno i sacerdoti.

³⁴*Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?».*

Gesù prende la domanda di Pilato e la inchioda alla parete della Verità. **Non c'è Verità se le parole che diciamo non sono radicate in noi, se non ci espongono, se non sono nate e partorite dall'amore e dal dolore**, non c'è verità se sulle nostre labbra escono sempre e solo parole di altri.

Le parole dette “da me” sono la nostra identità che nasce e rinasce continuamente, sono Carne che si fa Parola. Sono calde perché nascono da un corpo che vive e che si espone, che rischia e che cerca, e che mette la faccia in quello che fa.

Il potere non può mai permettersi un'esposizione così radicale ma ha bisogno di ambiguità, ha bisogno di parole “dette da altri” perché in caso di bisogno la colpa sarà di altri.

E' come se Gesù dicesse: per te, funzionario romano, “re dei Giudei” significa la stessa cosa che per i Giudei?

Nel contesto della scena il titolo può avere un triplice significato: per Pilato esso ha un contenuto esclusivamente politico; per i Giudei esso indica il re messia atteso fin dall'epoca di Davide per il tempo di salvezza; sulle labbra di Gesù ha un terzo e nuovo significato.

Con la contro domanda Gesù si svincola dall'ambiguità dei due significati.

IN ASCOLTG DELLA PAROLA

Pro-vocazioni:

- Come sono le mie parole? Sono “dette da me” o “dette da altri”? Ho il coraggio di esprimere la Verità? Cosa dico da me stesso?
- A quale regalità fa riferimento la mia vita? Quale regalità attribuisco al Dio di Gesù Cristo?

³⁵Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». ³⁶Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di qui». ³⁷Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

Pilato comprende e ripete a Gesù che sono proprio i suoi connazionali, i capi religiosi dei giudei, ad averlo dato in balia del suo potere di procuratore romano. Per tre volte Gesù dice a Pilato **“il mio regno”** e per tre volte chiarisce che questo regno è **fuori dagli schemi mondani**.

Quello di Gesù non è un regno che si insatura con la violenza della spada, non ha soldati pronti alla guerra, non è dominio ma servizio, è portatore di vita e non di morte, è pace e giustizia.

Qui emerge un primo aspetto del **contrasto fra la speciale regalità di Gesù e la filosofia del potere di questo mondo**: egli non utilizza per se stesso la potenza regale di cui dispone (*se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto*) e non considera la propria sopravvivenza un bene supremo da salvare.

Scrive Christian Bobin *“la sua potenza, è di essere privo di potenza, nudo, debole, povero messo a nudo dal suo amore, fatto povero dal suo amore. Questa è la figura del più grande re dell’umanità, dell’unico sovrano che abbia chiamato i propri sudditi a uno a uno, con la voce sommessa di una nutrice. Il mondo non poteva sentirlo. Il mondo sente solo quando c’è un po’ di rumore e potenza. L’amore è un re privi di potenza, Dio è un uomo che cammina ben oltre il tramonto del giorno”*.

Pro-vocazioni:

- Come nella mia vita sperimento il compiersi del Regno di Dio?

³⁷Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

Sono nato e sono venuto in questo mondo per essere re, con una missione che mi chiede semplicemente di essere testimone della verità: testimone della **verità sull’uomo** che è chiamato ad essere Figlio di Dio; testimone della **verità di un Dio**, che ha tanto amato l’umanità da darle suo Figlio.

IN ASCOLTG DELLA PAROLA

E la verità non è una realtà astratta, non è neppure riconducibile a una dottrina o a un'etica, ma è innanzitutto una **“vita”**, la vita di Gesù, la vita di un uomo che dona se stesso amando fino alla fine.

La verità evangelica ha il volto di una persona.

Essere re, dice Gesù, è non dirti mai una parola che non racconti di me, è amarti così tanto da conoscere meglio te di te stesso, conosco cosa desideri e cosa ami, è avere nostalgia di te, e in nome di quella nostalgia non tradirti mai, e amarti, mentre mi uccidi, dall'alto di una croce, e mentre mi dici che sto bestemmiando non riuscire a morire senza amarti.

Pro-vocazioni:

- Che cosa significa per me, dare spazio nella mia vita alla verità?
- Quale verità sento di aver incontrato nella mia esperienza di Dio?

CRISTO RE DELL'UNIVERSO

E' lui l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine. Egli permette di leggere ciò che sta in mezzo, il mondo e la storia, la nostra storia personale, e di darvi un senso.

La sua regalità consiste nel consegnarsi per amore, si manifesta sulla croce, regalità nel dono della vita.

La legge del regno di Dio è l'amore, il dono di sé e il suo trono è la croce.

Non un concetto astratto, ma la rivelazione del disegno di salvezza di Dio ad opera di Gesù, Gesù stesso, nel suo dono d'amore per noi.

Pro-vocazioni:

- Che cosa significa per me “consegnarmi” a Qualcuno?
- Sento che la mia storia personale, è storia di salvezza?

Signore Gesù, tu sei il re dell'universo, tu sei il nostro re, perché come noi sei trafitto, ma diversamente da noi non eserciti il potere della forza per rivelarti e ti lascia vedere nel chiaroscuro della nostra vita. Donaci di far risuonare anche noi, nel mondo e tra i fratelli, la voce della verità, che ama e serve, libera e perdonata.

Don Luca Lorenzi